

La realtà della società brasiliana nelle pagine della stampa operaia italiana a São Paulo (1891-1923)

di Angelo Trento

Lo stato di São Paulo fu quello verso il quale si riversò il 70% del milione e 244.000 italiani che giunsero in Brasile tra il 1878 e il 1920. Nella sua capitale essi oscillarono, fra il 1893 e il 1920, tra il 50 e l'80-90% della manodopera industriale, artigianale, dell'edilizia e dei trasporti. Per mere ragioni statistiche, quindi, finirono per avere parecchia importanza nell'organizzazione dell'incipiente movimento operaio; tuttavia, benché non ci fossero dubbi sul fatto che la circolazione di idee oltre che di uomini rappresentasse un elemento che rafforzava la mobilitazione, il grado di militanza della stragrande maggioranza degli italiani che giunsero nella terra del caffè era estremamente ridotto. Ne faceva fede l'assoluta prevalenza di lavoratori rurali, ai quali, fino al 1902, fu pagato il viaggio dal governo dello stato di São Paulo perché lavorassero nelle piantagioni di caffè, ma il numero impressionante di profughi delle *fazendas* in fuga dalle condizioni di vita e di lavoro di quelle realtà finì per esercitare un'attività operaia o commerciale nei centri urbani. Questo proletariato e quello che approdò direttamente nelle città privilegiò per decenni soluzioni individuali di mobilità sociale e, se vedeva fallire quel sogno, aveva comunque in mano l'arma del rimpatrio, il cui tasso si attestò sul 63% dei flussi di entrata fra il 1905 e il 1920.

Accanto alla massa, però, giunse anche un limitato numero di militanti che svolsero un ruolo molto significativo nel dare slancio al movimento operaio in gestazione e questa pervasività riguardava anche la presenza di quanti non avevano all'origine una coscienza politica, essendo giunti troppo piccoli, o l'ampio contingente di figli di italiani che mantenevano salde radici con l'ambiente d'origine dei genitori. In effetti, tra il 1897 e il 1915 vennero create un'ottantina di reti di resistenza di cui molte con denominazione italiana e le altre con preponderanza di peninsulari. La forte presenza nell'organizzazione sindacale era poi sancita dal fatto che al congresso costituente della Federazione operaia di São Paulo (Fosp), dei

40 delegati presenti, 29 erano nati in Italia e lo stesso organo ufficiale di stampa fu per qualche tempo *La Lotta Proletaria*, edito in italiano. L'eterogeneità del proletariato rese, comunque, più difficile la vita aggregativa, provocando lacerazioni fra lavoratori di diverse nazionalità, e rappresentò un motivo di debolezza, rallentò gli scioperi e segnò persino il fallimento di alcune leghe di resistenza che avevano statuti redatti in italiano, e venivano disertate dalle altre nazionalità.

A testimoniare l'importanza dei peninsulari nel movimento operaio stava la vivacità della loro stampa: dal 1891, anno in cui uscì *Il Messaggero*, al 1923, data nella quale cessò di circolare *Alba Rossa*, i periodici in italiano costituirono la maggior parte delle pubblicazioni di classe e finirono per diventare un punto di riferimento anche per i brasiliani, le cui testate erano meno numerose. Benché fossero quasi tutti di São Paulo, alcuni fogli si diffusero anche fuori dallo stato, in particolare nel limotrofo Minas Gerais. Attraverso notizie dirette e indirette, personalmente ho portato allo scoperto l'esistenza di oltre un centinaio di periodici proletari e, di questi, sono riuscito a consultarne 84: 72 editi nella città di São Paulo, 6 in centri dell'interno dello stato e altrettanti nel resto del Brasile.

Malgrado questa ricchezza quantitativa, frequente era l'irregolarità delle scadenze di pubblicazione. Oltre ai 26 numeri unici, esistettero casi in cui la testata uscì solo un paio di volte, come accadde a *La Nuova Gente*; più normale era, invece, non superare i 6-12 mesi. Questo stato di perenne incertezza dipendeva, certamente, dalle temporanee chiusure imposte dalla repressione, dal saccheggio di redazioni e tipografie, dagli arresti e persino dalle espulsioni dal territorio nazionale, ma era legata soprattutto a difficoltà finanziarie. Alcune delle pubblicazioni in questione, però, costituirono un'eccezione in termini di longevità e di numero di lettori, giungendo ad avere parecchia rappresentatività. La più importante di quelle anarchiche – *La Battaglia* – durò dal 1904 al 1913, stampando 5.000 copie e fu il periodico libertario maggiormente venduto in qualsiasi idioma; la più nota di quelle socialiste – *Avanti!* –, che sopravvisse, ma con lunghi intervalli, dal 1900 al 1919, raggiunse gli 8.000 esemplari, mentre la sindacalista *La Scure*, pur non superando l'anno di vita, vantò 2.000 abbonamenti, circolazione, questa, molto significativa persino per testate non operaie.

La partecipazione dei peninsulari a tale stampa operaia, comunque, non rendeva giustizia alla loro importanza nel mondo giornalistico proletario, giacché molti di essi figuravano anche come collaboratori, se non addirittura come fondatori, di fogli brasiliani. Pur essendo rari

gli esempi di bilinguismo, molti dei giornali etnici ospitavano sezioni in portoghese o almeno un certo numero di articoli, prassi seguita anche da parecchi fogli brasiliani per quanto atteneva il nostro idioma. Comune a tutti era il fatto che si ponessero il compito didattico e militante di formazione delle coscienze più che di informazione. La funzione di socializzazione politica risultava evidente dal tono adoperato, dalle tematiche affrontate, dalle analisi formulate, dalle proposte avanzate e perfino dalle rubriche fisse e dai romanzi di appendice, che diventavano strumenti di denuncia. Impressionante fu la ripetitività con cui troviamo gli stessi nomi alla testa di più pubblicazioni: Angelo Bandoni ne diresse 11, Alessandro Cerchiai 12 e Gigi Damiani 14.

Fra le 84 testate operaie italiane da me consultate, 42 erano anarchiche, 17 socialiste (massimaliste o riformiste), 9 sindacaliste (anarcosindacaliste o sindacaliste rivoluzionarie) e 16 ecumenicamente di sinistra, editate soprattutto nei primi 10 anni. I giornali delle varie tendenze rispecchiavano fedelmente le più generali divisioni che laceravano il movimento operaio a livello mondiale, divisioni sulle quali non mi soffermerò giacché esulano dai fini di questo articolo. Spesso, comunque, in questi fogli, soprattutto durante il primo quindicennio, correnti diverse di pensiero all'interno della stessa ideologia riuscirono a convivere e in alcuni rari casi persino giornali libertari temperarono la loro radicalità e invitarono i compagni a «addolcire o persino occultare le asprezze di un programma che si erge a spauracchio dei timorati, ad accogliere indistintamente tutti gli elementi che possano rimpolpare le nostre falangi»¹.

La stampa socialista nacque nel 1891 con *Il Messaggero*, ma si sviluppò a partire dall'ottobre del 1900 con la comparsa dell'*Avanti!*, periodico che, insieme al Circolo socialista internazionale, rappresentò, in sostanza, l'intero socialismo dello stato di São Paulo indipendentemente dalla nazionalità di chi lo professasse. Dal 1902 al 1908 uscì come quotidiano – primo e unico di questo segno in America latina –, subì una lunga interruzione, riprese come settimanale nel 1914, durò fino al 1917 e conobbe una terza e brevissima fase nel 1919. I fogli socialisti erano più ricchi di quegli anarchici in termini di informazioni e analisi della realtà brasiliana, ma trattavano anche, e parecchio, di notizie italiane e internazionali, non disdegnando –

¹ Physio, *Carta do Rio*, "La Battaglia", 31 gennaio 1909. È probabile che la residenza del corrispondente nella capitale del Brasile e la sua familiarità con il mondo politico ufficiale lo avessero indotto a maggiori dosi di realismo, realismo sul quale la redazione si astenne dal fare commenti.

ma fu il caso del solo *Avanti!* – le cronache di vita cittadina, di cui evidenziavano carenze e disagi, e persino rubriche di spettacoli e arte. Nel 1902 l'*Avanti!*, sostenuto dalla Lega democratica italiana e dal Circolo socialista internazionale, prese l'iniziativa di creare un Partito socialista brasiliano, formato però quasi esclusivamente da italiani e modellato sul Psi, che ebbe vita breve. Le testate sindacaliste furono poco numerose, prevalentemente anarcosindacaliste come *La Lotta Proletaria*, ma la migliore fu *La Scure*, sindacalista rivoluzionaria e diretta da Alceste De Ambris nel corso della sua seconda permanenza in Brasile. Quanto ai periodici genericamente di sinistra, il più interessante e precoce (sorse nel 1892) risultò *Gli Schiavi Bianchi*, che rifuggiva gli articoli di carattere teorico.

Come scrive Toledo, «probabilmente diversi lavoratori aderirono all'anarchismo ispirati dalla lettura di qualche giornale»² e questo valeva anche per tutti i periodici in italiano, specie per quelli socialisti, vista l'assenza di concorrenti brasiliani. Tuttavia, l'utilizzazione del proprio idioma palesava una contraddizione, quella di voler educare e dare direzione alle classi popolari in una lingua diversa da quella del paese in cui si operava, come non mancavano di rimarcare talora gli stessi protagonisti. D'altra parte, la stampa etnica si giustificava dicendo di avere il dovere di rivolgersi a quanti rappresentavano la maggioranza della classe operaia a São Paulo. Nel caso dei socialisti, inoltre, prevalente risultava la posizione di chi si appellava alla mancanza di un partito brasiliano di quel segno per giustificare la perseveranza nell'utilizzazione del patrio idioma e considerava l'*Avanti!* come surrogato di un'assenza. Non a caso il Psi inviò giornalisti che erano anche organizzatori capaci a dirigere il foglio paulistano, per un'opera di mobilitazione che aveva la stessa importanza di quella della conduzione della testata, in una circolarità che portò più militanti, anche anarchici, a toccare diversi paesi. Accanto a tali elementi, emergevano in terre brasiliane anche professionisti della stampa chiamati da colleghi già insediati per lavorare nelle loro pubblicazioni, invito che Paolo Mazzoldi rivolse perfino a Mussolini. Questa figura del giornalista militante, a qualsiasi indirizzo appartenesse ebbe nel movimento operaio in Brasile un peso maggiore, in termini organizzativi, di quello ricoperto in Europa³. Nel corso degli anni, sulla stampa etnica comparvero articoli incitanti a con-

² Edilene Toledo, *A trajetória anarquista no Brasil na Primeira República*, in Jorge Ferreira, Daniel A. Reis (orgs.), *As esquerdas no Brasil*, vol. 1, *A formação das tradições (1889-1945)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2007, p. 70.

³ Emilio Franzina, *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2008, p. 201.

centrare gli sforzi per far uscire e per sostenere un foglio di una qualche consistenza in portoghese; i fatti, tuttavia, si incaricarono di dimostrare che la soluzione auspicata incontrava parecchi ostacoli per andare in porto, anche se *O Amigo do Povo* e *A Terra Livre* riuscirono a sopravvivere, chi un po' più chi un po' meno, per qualche anno. La stampa in italiano continuò, pertanto, a prosperare e mostrò di essere un importante agente di socializzazione politica non solo in seno alla collettività immigrata ma anche presso i brasiliani e altre nazionalità. Già nel 1893, uno dei primissimi fogli anarchici, nel programma esposto nel primo numero, affermava questa volontà e dichiarava che «pubblicato per ora in lingua italiana, fin d'ora apriamo le colonne del nostro giornale agli scritti che in ogni lingua ci perverranno, purché informati ai nostri ideali»⁴. Rivolgersi al pubblico nativo era reso possibile dalla progressiva diffusione, a São Paulo, di una particolare koinée, nella quale termini brasiliani, italiani e dialettali si mischiavano tra loro. E la posizione transnazionale di fraternizzazione con il proletariato locale era rivendicata con continuità: «Stranieri, o no, qui siamo, qui restiamo e qui lottiamo, per il bene del popolo che vive nel Brasile, in questa grande provincia della Terra, che per noi non ha frontiere e nazionalità»⁵.

La stampa in italiano descrisse, commentò e interpretò tutte le agitazioni e tutti gli scioperi che scoppiarono nello stato di São Paulo, accompagnò le mobilitazioni e spesso indirizzò i lavoratori, seguendo, s'intende, ciascuna corrente i propri indirizzi. In questo modo, la sua funzione di presa di coscienza si trasmetteva anche ai brasiliani per interposta persona, grazie ai legami professionali e di amicizia che gli immigrati stabilivano con i nativi. Né va dimenticato che spesso questi ultimi vivevano negli stessi quartieri operai dov'erano maggiormente presenti gli italiani (Mooça, Brás, Belenzinho, Bom Retiro) e per forza di cose la diffusione delle idee originata da tali giornali faceva breccia per vincoli di vicinanza⁶. Persino le ore di tempo libero agevolavano la trasmissione dei messaggi lanciati dai periodici etnici: scampagnate, tempo trascorso al caffè, commemorazione di ricorrenze proletarie, serate danzanti del sabato sera, organizzate soprattutto dagli anarchici, partite di calcio, giornate festive trascorse in riva ai fiumi Tietê e Pinheiros.

⁴ "La Giustizia", 25 marzo 1893.

⁵ *Stranieri!*, "Guerra Sociale", 26 luglio 1917.

⁶ Michael M. Hall, *Imigrantes na cidade de São Paulo*, in Paula Porta (org.), *História da cidade de São Paulo*, vol. 3, *A cidade na primeira metade do século XX*, Paz e Terra, São Paulo 2004, p. 136.

Nei fatti, le conquiste, spesso di breve durata, in termini salariali e di condizioni di lavoro andavano anche ascritte agli sforzi di questi periodici. Né va dimenticata l'opera di mediazione che alcuni dei direttori delle pubblicazioni in questione, come Bertolotti e De Ambris, svolsero per porre fine a conflitti, con risultati soddisfacenti per le maestranze, ma, come già accennato, il problema maggiore fu rappresentato dal finanziamento. In una locandina comparsa sul primo numero di un periodico si affermava, a uso dei militanti, che racimolare il denaro per far uscire un giornale anarchico non era difficile, ma che i guai arrivavano quando si cercava di dare continuità alla pubblicazione⁷. Era raro che la stampa operaia potesse contare su introiti pubblicitari (esclusi del tutto nel panorama libertario), ma in alcuni casi furono presenti in fogli sindacalisti e soprattutto socialisti e talvolta periodici di quest'ultima tendenza non si peritavano di spacciare notizie false per attrarre inserzionisti: «la reclame in Anima e Vita è pure utilissima per i paesi dell'interno dello Stato, essendo il nostro giornale quivi spedito in migliaia di copie»⁸, affermazione fantasiosa considerato che la tiratura complessiva era ben lontana dal raggiungere queste cifre.

Per aumentare il numero degli abbonamenti le pubblicazioni in questione contavano sui giri di conferenze dei loro direttori e animatori nelle cittadine dello stato di São Paulo, giri che videro come assoluto protagonista Oreste Ristori che poteva anche assentarsi per un mese intero, toccando varie località e affidando la direzione de *La Battaglia* a Alessandro Cerchiai. Ma anche giornalisti e propagandisti di altre correnti di pensiero seguirono il suo esempio, in particolare Alceste De Ambris e il sindacalista Giulio Sorelli. Il tema delle conferenze, che riuscivano a strappare qualche nuovo abbonamento, veniva scelto dall'oratore o dai compagni del posto e talvolta suggerito dagli stessi fruitori. Per rimpolpare le entrate dei periodici si ricorreva diffusamente, specialmente da parte anarchica, alle serate danzanti del sabato sera, che prevedevano la recitazione di poesie, la realizzazione di conferenze, la messa in scena di opere teatrali edificanti in termini di lotta di classe, allestite da compagnie filodrammatiche vicine al movimento operaio, quasi sempre in lingua italiana, a volte scritte da semplici lavoratori o da esponenti di spicco del mondo proletario come Damiani, Monicelli e Sorelli. Altro sostegno finanziario poteva arrivare dai circoli socialisti e dai gruppi libertari della capitale dello stato e delle città dell'interno, dai quali alcuni fogli direttamente derivavano. Fra i periodici e questi centri si stabilì una relazione simbiotica, particolarmente eviden-

⁷ "Germinal", 10 febbraio 1902.

⁸ Locandina su "Anima e Vita", 1 gennaio 1905.

te nel caso dei socialisti, i cui circoli risultarono strettamente legati all'*Avanti!*, che si sforzò di farli diventare centri propulsori «di tutto un lavoro di rigenerazione delle attività socialiste e proletarie»⁹.

La stampa etnica si rammaricò sempre di dover operare in un ambiente meno ricettivo di quello lasciato in patria. Il popolo nativo in generale e il proletariato in particolare erano spesso classificati come privi di energie, fatalisti, apatici, imbelli, abbrutiti, letargici, come minimo un po' brontoloni. Essi rappresentavano un organismo «vivente nel servilismo, unico conforto l'acquavite»¹⁰. Gli abitanti non solo del Brasile ma delle Americhe erano visti come una «immensa massa amorfa, allo stato protoplasmatico»¹¹, anche se i periodici in questione non mancavano di avanzare giustificazioni a tale stato di cose, a cominciare dal clima torrido di quelle terre, che favoriva l'inerzia, al brusco passaggio dalla schiavitù al lavoro libero e, non ultimo, alla diffusa provenienza rurale della manodopera urbana. Benché lamentassero talvolta che esistesse un forte razzismo nei confronti della popolazione di colore, i discendenti degli schiavi erano spesso descritti come «eterni nemici della fatica»¹².

Anche «i pidocchiosi immigrati», tuttavia, non erano risparmiati dalle invettive per la loro avidità: «In S. Paolo [...] v'è un amalgama di detriti di tutte le nazioni e specialmente di rifiuti italiani, spagnoli e portoghesi; di canagliume che non guarda se non al centesimo e che andrebbe a raccogliarlo con la bocca anche nella merda. Ogni immigrato, interpellato, risponderà che in America si viene per fare quattrini»¹³. In realtà, quello di mettere da parte con fatica qualche risparmio pensando di rientrare poi in Italia e comprare un pezzo di terra o aprire un negozietto¹⁴ non rappresentava l'unico ostacolo alla mobilitazione degli stranieri presenti nello stato di São Paulo. L'ascesa sociale in Brasile sembrava impossibile attraverso il coinvolgimento nelle lotte e, per migliorare economicamente, l'immigrato scelse prevalentemente la strada delle soluzioni individuali, come lo incitavano a fare i suoi datori di lavoro, anch'essi in maggioranza italiani e

⁹ *Ai compagni e ai lettori*, "Avanti!", 27 giugno 1914.

¹⁰ *La Palestra Sociale*, "Palestra Social", 3 novembre 1900.

¹¹ C. Sartori, *Lettera aperta al compagno Alceste De Ambris*, "La Scure", 14 maggio 1910.

¹² Cuyum Pecus [Gigi Damiani], *Variazioni sulla carità*, "La Propaganda Libertaria", 10 ottobre 1914.

¹³ *La nostra manifestazione*, "Guerra Sociale", 4 novembre 1916.

¹⁴ «Molti operai e contadini si considerano in questa terra come uccelli di passaggio e, ossessionati dalla mania di tornare in patria, pensano e vivono individualisticamente» (Alceste De Ambris, *Il movimento operaio nello Stato di São Paulo*, in *Il Brasile e gli Italiani*, pubblicazione del "Fanfulla", Bemporad, Firenze 1908, p. 845).

sbandieratori di un improbabile destino comune che avrebbe affratellato le due classi sociali per il fatto di provenire dalla stessa terra. D'altronde, l'alto grado di repressione vigente oltreoceano scoraggiava la via della mobilitazione, che poteva facilmente tradursi in disoccupazione, galera e, dopo l'approvazione della Legge Gordo nel 1907, persino in espulsione.

La sfiducia nella capacità di ribellarsi delle classi popolari veniva ampiamente confermata dal titolo stesso del commiato di Oreste Ristori nell'abbandonare *sponte sua*, la direzione del *La Battaglia*¹⁵, ma alcuni dei motivi che stavano alla base di quella ignavia riguardavano anche quanti si erano precedentemente impegnati nelle agitazioni; la stampa denunciava con frequenza l'abbandono della militanza da parte di «lottatori del passato (qualche socialista rosso, qualche altro anarchico dinamitardo)»¹⁶. E la disaffezione colpiva anche quanti erano stati trainanti nelle leghe di resistenza e che col passare del tempo avevano rarefatte le presenze e limitato gli interventi nelle riunioni, «come se uno, dopo aver pagato la rata mensile, avesse compiuto con [sic] tutti i doveri di buon operaio e di buon socio»¹⁷. L'aspirazione di fare l'America o comunque di salire qualche gradino nella scala sociale era diffusa soprattutto presso quelle categorie professionali – operai specializzati e artigiani – più impegnate politicamente, che potevano compiere un salto qualitativo aprendo una propria bottega o aumentandone le dimensioni e diventando piccoli o medi industriali oppure avviando esercizi commerciali dalle buone prospettive.

Comune a tutte le tendenze era anche la messa in discussione del concetto di patria, che veniva decisamente negato dai libertari, per i quali la propria terra era quella in cui si viveva e si lavorava. Parallelamente questi giornali attaccavano, sia pure meno frequentemente, il nazionalismo brasiliano, che nella terra del caffè veniva chiamato nativismo e che non poteva che provocare ostilità fra l'elemento locale e quello immigrato. Contrapposta a quella della patria era la bandiera dell'internazionalismo e del cosmopolitismo, che veniva sempre sventolata con orgoglio. Tra i bersagli principali di questa campagna figurava, ovviamente, il corpo diplomatico – insensibile ai bisogni e alle sofferenze dei cittadini che avrebbe dovuto rappresentare e tutelare – e le élites economiche della collettività, le quali insistevano sulle comuni origini nazionali per trarre maggiori profitti dalla loro manodopera, esercitando un dominio che si estendeva anche fuori dalla fabbrica. Era tutto un denunciare il «patriottismo palancaio»,

¹⁵ *Il popolo è indegno di emancipazione*, "La Battaglia", 5 febbraio 1911.

¹⁶ Lux, *I grafici*, "La Lotta Proletaria", 16 maggio 1909.

¹⁷ *Questioni importanti*, "Il Falegname", 1 giugno 1905.

il «pappapatriottismo», il «patriottismo di lor signori», la «cuccagna patriottica di lor signori», impersonati da maggiorenti che non esitavano a chiudere gli occhi di fronte alle disgrazie dei meno fortunati¹⁸.

La stampa era, conseguentemente, feroce nel denunciare l'ipocrisia delle prosopopeiche commemorazioni patriottiche ufficiali, in particolare quelle del XX Settembre, come dimostravano i tanti numeri unici, prevalentemente anarchici, a esso dedicati. E fu proprio nel corso di una contro-manifestazione promossa da socialisti e libertari nel 1898 e degli scontri che ne seguirono che venne ucciso Polinice Mattei, il quale verrà ricordato ancora per decenni dai giornali operai italiani e brasiliani come la prima vittima della questione sociale in Brasile, come preda «di teppisti e d'inco-scienti»¹⁹, «linciato dalla teppa savoiarda»²⁰. Questo disconoscimento militante del valore della patria non induceva però la stampa operaia a negare l'esistenza di una palpabile nostalgia, di un attaccamento a quell'Italia in cui si era cresciuti, si erano coltivati affetti e amicizie, erano nati amori, da cui si era partiti portando con sé anche cari ricordi. Nessun giornale, peraltro, contestava che nella massa degli immigranti fossero presenti, spesso con forza, vincoli di solidarietà etnica, ma tutto ciò non doveva cancellare l'obbligo di vedere nell'altro, indipendentemente dal colore e dalla lingua, un collaboratore per la conquista di mete di progresso e di benessere per l'intera società. La colonia italiana aveva quindi il dovere di integrarsi, giacché l'italianità poteva benissimo essere sentita «senza imprudenti pretese di sovrapposizione e senza le goffaggini assurde delle viete forme sciovinistiche, come senza rinunciare delle particolari idee o dei particolari interessi di classe»²¹. L'identità nazionale, quindi, non doveva rimanere nascosta ma risultava sempre appaiata a quella di classe e viceversa. Così, valori e lealtà nazionali (o regionali) si mischiavano a valori e lealtà di classe. Queste realtà plurime venivano vissute all'interno delle stesse associazioni etniche, delle quali la maggior fetta dei lavoratori italiani faceva parte e gli elementi politicizzati di sinistra – che potevano anche ricoprire al loro interno cariche direttive – si sforzavano di indiriz-

¹⁸ «Mi sapreste assicurare a quale nazione appartengono quei cenciosi fanciulli [...] quei vecchi, quelle donne stracciate che da mane a sera percorrono le pubbliche vie chiedendo l'elemosina? Mi sapreste voi dire di qual paese sono quei giovani, quegli uomini adulti che ogni giorno van battendo di porta in porta in cerca di lavoro? Non sono i figli di quel paese che voi dite ricco, grande e civile?» (Il Nonno, *Emigrazione e patriottismo*, "La Birichina", 13 dicembre 1892).

¹⁹ Senza titolo, "La Terza Roma", 20 settembre 1901.

²⁰ Martino Stanga, *Il movimento sociale al Brasile*, "La Propaganda Libertaria", 17 dicembre 1913.

zare il cammino dei sodalizi a maggiore composizione operaia e artigiana. Qui si praticava la propaganda e si realizzava la promozione di iniziative che fossero parallele a quelle di classe, stabilendo in tal modo vincoli tra i due canali e sfociando addirittura nella trasformazione di tali associazioni in leghe o sindacati²². Così, a Belo Horizonte, la Società operaia di beneficenza e mutuo soccorso, sorta nel 1897, nel 1900 si tramutò in Lega operaia, a indirizzo socialista²³.

Al di là delle rivalità tra le varie correnti ideologiche, la stampa operaia italiana, insieme a quella nativa, affrontò unitariamente parecchie tematiche nelle sue denunce, con un'unica differenza rispetto ai fogli in portoghese, vale a dire l'insistenza posta sulla difesa degli italiani. Per rimarcare l'arcaicità della situazione brasiliana, questi periodici (in particolare anarchici) si lanciarono talvolta in disamine avventate, mostrando una certa confusione concettuale nel trattare il mondo della *fazenda* utilizzando alternativamente – e, peggio ancora, congiuntamente – le categorie interpretative del feudalesimo e del modo di produzione schiavistico²⁴.

I giornali socialisti, soprattutto l'*Avanti!* e il migliore dei sindacalisti – *La Scure* – intendevano contribuire all'analisi puntuale della società di accoglienza, discutendone con serenità ma senza fare sconti, al contrario dei libertari, che ricorrevano a schemi stereotipati e a toni sopra le righe. A ogni modo, la realtà locale andò affacciandosi progressivamente nelle testate in lingua italiana. Esse apparivano decise nel denunciare che il passaggio dalla monarchia alla repubblica federale, avvenuto nel 1889, un anno dopo la tardiva abolizione della schiavitù, non aveva praticamente apportato cambiamenti nell'economia e nella società e pochi se ne avvertivano in campo politico. La vita politica dominata dall'oligarchia fondiaria esportatrice presentava un inaccettabile appiattimento, essendo assenti veri programmi e una vera opposizione. Esisteva una sola forma-

²¹ *Il trust del patriottismo coloniale*, "La Scure", 2 aprile 1910.

²² Cfr. Luigi Biondi, *Classe e nação: trabalhadores socialistas italianos em São Paulo, 1890-1920*, Unicamp, Campinas 2011 e Id., *Identidade de classe e identidade nacional entre solidariedade e conflito: socialistas e republicanos italianos em São Paulo do início do século XX e suas relações com as associações patrícias e o nascente sindicalismo*, «Estudos Ibero-Americanos», 2000, 1, vol. 26, pp. 131-162.

²³ Zuleika Alvim, *Italiani dimenticati*, in Vanni Blengino, Emilio Franzina, Adolfo Pepe, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, Teti, Milano 1994, pp. 439-440.

²⁴ Cfr. Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011, pp. 72-73

²⁵ Gigi Damiani, *Non votare!*, "La Battaglia", 31 gennaio 1909.

zione politica, quella che governava, «partito che sceglie i candidati: da quello alla presidenza a quello ad un posto di spazzino municipale»²⁵. Il paragone con l'Italia risultava doveroso ma scarsamente attinente, considerata la diversità dei difetti dei due sistemi, accomunati semmai da un bieco clientelismo.

Le elezioni, costellate da brogli e violenze, inducevano alla disperazione almeno tra i periodici socialisti; esse decretavano sempre la vittoria di chi stava al potere e, nei rari casi in cui ciò non avveniva, «opportune variazioni ai verbali elettorali» le sancivano comunque. Gli aventi diritto al voto, peraltro, si riducevano a percentuali minime, inferiori al 5% della popolazione e persino un giornale attento alle dinamiche politiche e favorevole alla partecipazione era costretto a riconoscere che la chiamata alle urne non aveva un gran senso, considerato anche che i candidati della cosiddetta opposizione facevano le stesse generiche e vuote promesse di quelli governativi²⁶. A maggior ragione non sorprende che i fogli libertari, contrari a ogni compromesso legalitario, invitassero esplicitamente gli operai a non andare a votare. Pur coerenti con la linea del disimpegno, queste testate ebbero un momento di dubbio in occasione delle presidenziali del 1910, che videro contrapposti un generale e un rappresentante della società civile, critico nei confronti del governo. Pur riconoscendo che la vittoria del primo, peraltro ideatore del servizio di leva obbligatorio, avrebbe fatto precipitare il paese nel baratro del militarismo, per cui era necessario impegnarsi per impedirlo, i fogli libertari, con scarsa coerenza lanciavano la parola d'ordine di «tutti al mare!», visto che gli avversari non apparivano migliori. Di tutt'altro parere erano i socialisti, che sostenevano il suo avversario. *L'Avanti!*, d'altronde, difendeva strenuamente (per la verità più in alcuni momenti storici che in altri) la linea della naturalizzazione degli immigrati e soprattutto di quelli proletari per poter collaborare non solo alla vita economica ma anche a quella politica del paese, per contrastare l'idea di considerarsi solo uccelli di passaggio²⁷. La naturalizzazione avrebbe consentito loro di contare sia in quanto collettività sia in quanto classe sociale. La partecipazione politica andava praticata, se non a livello nazionale quanto meno a livello regionale e comunale per incidere su realtà nella quali l'italiano viveva, lavorava e pagava le tasse. Tale incitamento non venne, però, recepito dagli immigrati sia perché non esistevano in Brasile forze di ceto medio organizzate politicamente sulle quali potersi appoggiare sia perché la naturalizzazione comportava

²⁶ A proposito delle elezioni, "Avanti!", 4 febbraio 1907.

²⁷ *Elettori?*, "Avanti!", 25 gennaio 1907.

la perdita della cittadinanza italiana e ciò rappresentava un ostacolo in caso di ritorno definitivo in patria.

Non tutti i giornali presentavano rubriche fisse di cronaca cittadina, che offrivano notizie varie relative a illuminazione per le vie, giustizia, polizia, scuole, condizioni di strade e quartieri, servizi pubblici ma anche risse, furti, incidenti, omicidi e tante altre cose. *L'Avanti!* aveva una ricca pagina di questo tipo, ma uno dei primi periodici a interessarsi della questione fu *Il Risveglio*, su cui troviamo un interessante articolo sul tema della vivibilità riguardante la *little Italy* operaia del Brás:

Mai quartiere più immondo, più infetto che questo, credo non esista in tutta S. Paolo. Agglomerazione di tutte le infezioni, per mancanza di scoli d'acqua e fognature regolari, in tempo di pioggia è ridotto un vero pantano; in giorni di siccità, il polverio accieca e infetta le abitazioni, quando queste non siano, come lo sono per la maggior parte, vere cloache di sudiciume e immondizia. Assenza di pozzi neri viabili, altresì dicasi per gli scoli²⁸.

Anche l'andamento economico del paese attraeva le denunce di questa stampa, in particolare il tema della valorizzazione del caffè ottenuta comprando e distruggendo le eccedenze di produzione grazie a prestiti esteri. Risultava facile condannare questa prassi ricordando che il denaro così ottenuto sarebbe tornato moltiplicato alle banche straniere, provocando nuove crisi. L'unica via per salvare il caffè andava cercata nel rendere più produttivo il settore modernizzandolo e, semmai, nel fare pressione sui paesi acquirenti affinché riducessero – magari attraverso qualche forma di *do ut des* – i dazi di entrata²⁹.

Il mondo della *fazenda* e le condizioni di vita e di lavoro di quanti vi erano stati attratti con false promesse rappresentò uno dei temi centrali della stampa operaia, pur essendo un mondo chiuso, impenetrabile per i militanti, controllato in maniera assoluta dagli amministratori e dallo stesso proprietario, che, al suo interno si sostituiva addirittura alla legge e, al suo esterno, controllava autorità locali e forze di polizia. Per ovviare a queste difficoltà, i giornali più diffusi si servivano di una fitta rete di corrispondenti residenti nelle vicinanze, più informati di quanto avveniva nelle piantagioni di caffè e in grado di parlare episodicamente con i lavoratori agricoli, quando essi riuscivano a recarsi nelle cittadine dell'interno. Que-

²⁸ *Il Braz!...Il Braz!...*, nella rubrica *A zonzo per la città*, "Il Risveglio", 31 luglio 1898.

²⁹ Cfr., fra gli altri, *Un fiasco*, "Avanti!", 10 gennaio 1907 e M. A. Fiam, *Cammina la storia*, "La Barricata", 15 settembre 1912.

sti corrispondenti erano quasi sempre abbonati del giornale e/o integranti gruppi e circoli militanti locali. Le brevi notizie inviate riguardavano, tuttavia, prevalentemente tematiche di ambiente urbano. Alcuni periodici presentavano rubriche fisse, che magari cambiavano denominazione, ma il cui oggetto era sempre lo stesso. *La Battaglia*, ad esempio, nel corso della sua lunga vita dedicò almeno sei rubriche alle piantagioni di caffè: *Dalle Caienne brasiliane*, *Gli orrori delle fazendas*, *Negli ergastoli delle fazendas*, *Nelle bolgie infernali*, *Dalla fazenda maledetta*, *Le infamie delle fazendas*. *L'Avanti!*, dal canto suo, riservava tre quarti di pagina a offrire un quadro della situazione all'interno dello stato. Dalla metà di dicembre del 1907 alla fine di maggio del 1908, *La Battaglia* ricevette corrispondenze da 33 località e, nell'arco di tre mesi (gennaio-marzo 1907), *L'Avanti!* da 47.

Frequente era l'invito rivolto ai corrispondenti di assicurarsi della verità delle notizie, per «non costringere noi a delle smentite che, se pur dovessero, ridondano sempre in danno nostro e in poco onore del giornale»³⁰. In effetti, malgrado risiedessero in città circondate da *fazendas*, i corrispondenti avevano difficoltà a raccogliere informazioni di prima mano. Anche far ricevere giornali operai all'interno delle piantagioni di caffè risultava praticamente impossibile e *L'Avanti!* denunciava che in una di esse, dove aveva addirittura sede l'ufficio postale, la redazione era riuscita a spedire una decina di copie, che però dopo pochi numeri erano tornate tutte indietro³¹. I giornali parlavano lungamente delle *fazendas* sia perché esse rappresentavano la meta più toccata dalla nostra emigrazione deprecando le condizioni premoderne che vi regnavano, ma ne parlavano con un senso di impotenza, sottolineando sempre che l'abolizione della schiavitù era stata in gran parte resa possibile dall'arrivo in massa degli italiani. Le condizioni al loro interno erano denunciate con vigore dalla stampa etnica, che illustrava il sistema misto di retribuzione, la precarietà abitativa, la penuria di scuole, l'assenza di farmacie e dottori, la rara presenza di preti, la proibizione di uscire anche la domenica se non con il permesso del proprietario o dell'amministratore. Ma i periodici insistevano soprattutto sulla violenza, sui soprusi, sui maltrattamenti, sull'aggressione sessuale a donne e ragazze del nucleo familiare, sulla segregazione, sulle fughe notturne³². Secondo alcune testate tutto ciò determinava un processo di degenerazione e un ritorno alla condizione animale.

³⁰ *Importante*, "La Battaglia", 22 aprile 1908.

³¹ G. Scala, *La fazenda. I.*, "Avanti!", 20 marzo 1915.

³² Per le condizioni nelle *fazendas*, cfr. Angelo Trento, *Do outro lado do Altântico: um século de imigração italiana no Brasil*, 2° ed., Editora Unesp, São Paulo, 2022, pp. 45-52.

I proprietari terrieri disponevano di uomini armati, addetti a mantenere la disciplina con metodi che non infrequentemente ricordavano quelli della schiavitù. I coloni erano «trattati a colpi di frusta dai *capangas* [sorveglianti] e lo *chicote* [staffile] impera ancora in quasi tutte le *fazendas* di questo Stato»³³. Ma qualsiasi eventuale mobilitazione era impedita – e la stampa lo metteva continuamente in luce – dal continuo flusso di emigranti dall'Europa, che garantiva un'abbondanza di manodopera per colmare i vuoti lasciati dalle fughe dalle piantagioni alla fine di ogni anno agricolo verso i centri urbani o per rimpatriare. I periodici cercarono di sostenere i non numerosi scioperi nelle campagne, ma persino i fogli anarchici erano consapevoli dell'impossibilità di veri e propri rivolgimenti in quell'ambiente, dove nessuno aveva mai avuto per le mani un giornale libertario o un opuscolo di propaganda. In quelle condizioni, tali giornali acconsentivano a un programma minimo e a conquiste economiche immediate – tutte cose demonizzate in ambito urbano – e cioè case abitabili, medici, scuole, farmacie a carico del *fazendeiro*, e garanzie di trattamento dignitoso³⁴. In tali circostanze, ci si accontentava di «umanizzare i coltivatori di caffè e niente di più»³⁵. Le masse rurali erano però viste, al pari di quelle urbane, da queste stesse testate come del tutto prone ai voleri dei proprietari terrieri, pronte a crogiolarsi nell'abiezione, abituate alla servitù, bigotte e indottrinate dalla religione alla soggezione. Al contrario della pubblicistica etnica borghese, poco frequenti furono i suggerimenti di spezzettare il latifondo e distribuire le terre a chi avesse voglia di coltivarle, risolvendo così parte della questione sociale³⁶. In realtà, gli unici periodici che dimostrassero un minimo di simpatia per la piccola proprietà contadina erano quelli libertari, dove troviamo anche posizioni favorevoli alla colonizzazione agricola in terre demaniali, che, indirizzata verso la policoltura, avrebbe tenuti bassi i prezzi dei generi alimentari nei centri urbani. Nel caso dei giornali socialisti, viceversa, esisteva un'avversione ideologica alla proprietà privata.

Probabilmente fu pensando a queste realtà che le pubblicazioni operaie in lingua italiana, soprattutto di matrice anarchica, affiancate anche dai sindacati brasiliani, condussero una lunga e pervicace campagna per scoraggiare l'emigrazione di lavoratori europei, specie peninsulari, in Brasi-

³³ La Lega Operaia, *I coloni al Brasile*, "La Lotta Proletaria", 4 agosto 1909.

³⁴ Gigi Damiani, *L'ora dei coloni. Dopo la valorizzazione del caffè*, "La Battaglia", 25 giugno 1911.

³⁵ Id., *L'ora dei coloni. Per la redenzione degli iloti*, "La Battaglia", 23 luglio 1911.

³⁶ Cfr., tra i vari articoli, Acratibis [A. Cerchiai], *Fosco avvenire*, "La Battaglia", 13 dicembre 1908 e *Dare la terra ai contadini*, "Germinal", 31 gennaio 1919.

le, con l'obiettivo non secondario di contribuire a migliorare le condizioni della manodopera nella città e nelle campagne attraverso la rarefazione di braccia da lavoro. Di questa campagna facevano parte gli appelli lanciati alla stampa del vecchio continente, anche in francese, descrivendo quanto accadeva oltreoceano. Il progetto più ambizioso fu quello de *La Battaglia*, che cercò di far stampare tre opuscoli, in portoghese, italiano e spagnolo, per un totale di 300.000 copie, per frenare gli espatri. La sottoscrizione aperta a tale scopo servì, però, a far uscire unicamente qualche migliaio di esemplari in Brasile, mentre in Italia il libello venne finanziato *in loco* e stampato dall'Università popolare di Mantova³⁷.

La battaglia contro l'emigrazione rientrava anche nel più ampio quadro della tutela dei nostri connazionali in Brasile. In realtà, del tutto logica appariva la difesa degli italiani, fatta quotidianamente e settimanalmente da questa stampa, con la squillante denuncia delle ingiustizie, dei soprusi e della violenza da parte degli imprenditori, dei *fazendeiros*, della polizia, della giustizia, della stessa amministrazione comunale e regionale, denuncia, certo, lanciata anche quando le vittime erano brasiliane, ma che acquistava maggiore sostanza nel caso dei peninsulari. Sin dall'inizio, le autorità reagirono con decisione, ricorrendo anche all'arbitrio, tanto che già nel 1892 *Gli Schiavi Bianchi* venne chiuso d'imperio e il suo direttore, Galileo Botti, fu prima arrestato e in seguito espulso (pur non esistendo all'epoca una legge che lo consentisse) dal territorio nazionale, riuscendo, tuttavia, a fuggire a Bahia durante una sosta della nave che lo trasportava. In questo quadro, non infrequenti erano gli articoli che esaltavano gli immigrati e condannavano i nazionalisti locali:

I giacobini brasiliani (giacobino qui è il fratello siamese dello *chauvin* francese) ostentano disprezzo ripugnante contro lo straniero [...] che bella commedia! Intanto in questo paese non havvi una zolla di terra che non sia bagnata dal sudore degli stranieri [...] Chi lavora la terra? lo straniero. Chi costruisce le case, le ferrovie e bonifica i pantani? lo straniero. Chi diverte i giacobini nei circhi e nei teatri? lo straniero. Chi ha dato loro lezioni d'arte e di scienza? lo straniero³⁸.

La campagna a tutela dei connazionali raggiunse il suo apice nel 1901, quando l'*Avanti!* aprì una sottoscrizione, fatta propria anche da altri giornali etnici, per sostenere le spese processuali di Angelo Longaretti, un co-

³⁷ *Contro l'emigrazione in Brasile*, Tip. Dell'Università Popolare di Mantova, Mantova 1907.

³⁸ *Os jacobinos*, "La Battaglia", 4 gennaio 1910.

lono che aveva ucciso un *fazendeiro* nel corso di una lite in cui l'imputato cercava di difendere l'incolumità del genitore e l'onore della sorella. Il processo si concluse, come previsto, con una pesante condanna, ribaltata anni dopo con il ricorso in appello, sempre grazie a sottoscrizioni. Particolarmente odiosa e attaccata a fondo fu la legge Gordo del 1907 (un'altra ne seguì, più restrittiva, nel 1921), che consentiva l'espulsione di sovversivi stranieri dal Brasile pur prevedendo parecchie garanzie disattese nei fatti. In quella circostanza, la stampa rivendicò con forza l'appartenenza di questi sovversivi al Brasile e il fatto che essi si fossero sempre battuti a favore delle classi popolari nel loro complesso. La legge fu interpretata dai periodici come un ulteriore tentativo di creare barriere tra brasiliani e immigrati.

Altra tematica che rappresentò un tema comune fu quella dell'anticlericalismo, portata ossessivamente avanti soprattutto dai fogli anarchici. Alcuni periodici, ad esempio *Sempre Avanti!*, pagina italiana de *A Lanterna*, ne fecero una loro ragion d'essere. Anche socialisti e sindacalisti, comunque, furono pronti a denunciare preti e religione, scovando quale ulteriore bersaglio i sacerdoti immigrati, descritti come truffatori e avventurieri, venuti a fare l'America. L'apice della mobilitazione anticlericale e antireligiosa fu raggiunto con la campagna iniziata da *La Battaglia* nel 1909 e protrattasi fino al 1913 sul caso Idalina, una bambina ricoverata presso l'orfanotrofio Cristoforo Colombo, gestito da preti italiani, violentata dal suo direttore e poi uccisa mentre tentava di fuggire. Aspre denunce si riversarono sull'assenza di risultati delle indagini, sulla negligenza della polizia e sulle versioni contrastanti date dai responsabili. La campagna, con vari articoli in portoghese, venne fatta propria anche dall'*Avanti!*, da *La Scure* e da altri fogli operai brasiliani, in primis *A Lanterna*, nonché da alcuni periodici etnici borghesi. Anche se l'epilogo della vicenda non diede i risultati sperati, essa rimase a lungo nell'immaginario collettivo e fece aumentare l'accoglienza riservata agli anarchici italiani.

Meno frequenti su questi giornali erano i temi che riguardavano la vita privata delle classi popolari. Un certo risalto era attribuito all'igiene personale, di cui si raccomandava una cura attenta e quotidiana, e all'alcolismo che abbruttiva il proletariato, mentre temi più vasti, quali prostituzione, accattonaggio e vagabondaggio, erano sempre descritti come frutto dell'organizzazione sociale vigente. Concordi nel denunciare il militarismo, i periodici in questione combatterono ferocemente la coscrizione obbligatoria introdotta nel 1908 con la legge del sorteggio militare, che si traduceva nell'accaparramento per il servizio di leva di giovani privi di

appoggi. Una discrepanza di giudizio atteneva, viceversa, alla questione del protezionismo con gli anarchici contrari e i fogli socialisti, che, pur riconoscendo l'aumento dei prezzi determinato dalle tariffe doganali, ritenevano che un'utilizzazione contenuta di esse consentisse allo Stato di non aumentare le tasse per far fronte alla riduzione delle entrate e di non centellinare i servizi pubblici, altro tema su cui si soffermavano spesso queste testate.

La stampa operaia si trovò in prima fila nel denunciare il dramma del carovita. Già nel 1909, tale tematica veniva collegata all'esosità delle imposte federali, comunali e persino doganali esistenti fra i vari stati, alle tariffe ferroviarie e all'insufficienza del sistema dei trasporti, alle schiere di intermediari³⁹. Altre campagne che videro protagonisti i giornali italiani, che in parte le promossero, si registrarono nel 1912 e nel 1913, quando sostennero il *Comitê de agitação contra a carestia de vida*. A contribuire all'ascesa dei prezzi intervenivano poi le manovre di accaparramento e di distruzione delle eccedenze di generi di prima necessità, che induceva le testate anarchiche a incitare a ricorrere al saccheggio. La burocrazia pubblica appariva in quelle pagine – e di fatti era – inefficace e di insaziabile voracità, ma il bersaglio privilegiato rimase quello della polizia, che reclutava i propri membri nei bassifondi, senza guardare per il sottile. Particolarmente odiosa risultava la prassi di non ottemperare neanche alle decisioni della magistratura, un'altra categoria soggetta a duri attacchi per l'assoluta mancanza di volontà di applicare le leggi: «Si arrestano degli individui, si chiudono con tanto di chiavaccio e poi, quanto più si pensa che neanche Dominiddio riuscirebbe a farli sortire, spariscono come per incanto», trasferiti in altre prigioni, specialmente dopo la richiesta di *habeas corpus*⁴⁰.

Il piatto forte di questi giornali era ovviamente rappresentato dalle problematiche connesse al tema della fabbrica. Il tasto più battuto non poteva che essere quello delle condizioni del proletariato e in alcuni dei primi periodici comparivano addirittura inviti a rivolgersi senza timori alla redazione per denunciare abusi di imprenditori e capi reparto⁴¹. Un altro giornale, nel suo primo numero, apriva una rubrica alle opinioni dei lavoratori, una sorta di tribuna franca dove trattare le questioni di loro interesse⁴². Disoccupazione, bassi salari, nocività dell'ambiente di lavoro,

³⁹ E. G., *La carestia*, "La Lotta Proletaria", 15 marzo 1909.

⁴⁰ *Al Presidente della Repubblica*, "La Battaglia", 4 settembre 1909.

⁴¹ Annuncio comparso su "Gli Schiavi Bianchi", 11 febbraio 1893.

⁴² La Redazione, *Parla l'operaio*, "La Nuova Gente", 1° gennaio 1903.

sistema delle multe, straordinari obbligatori, lavoro a cottimo e a domicilio, crumiraggio, erano tutte questioni che ricevevano ampio spazio. Tali testate sostennero a spada tratta e talvolta fomentarono agitazioni e scioperi, anche quelli che non avrebbero dovuto convincere la stampa libertaria, cioè gli scioperi parziali per conquiste meramente economiche. Nel loro insieme, i fogli in questione furono sempre generosi nel proporre articoli e nel fornire informazioni sulle vertenze in corso, nel pubblicare avvisi di riunioni e assemblee, nell'aprire sottoscrizioni, mettendosi a disposizione degli operai in lotta e indottrinandoli. Rubriche sul movimento operaio risultarono frequenti e fu sicuramente merito di questi giornali se le sottoscrizioni realizzate a favore della Fosp (Federazione operaia di São Paulo) vedessero una netta preponderanza di cognomi italiani⁴³. Le cooperative di consumo erano inquadrare da taluni fogli come indispensabile complemento delle leghe di resistenza, mentre dubbi venivano espressi su quelle di produzione in un ambiente ancora arretrato. Frequenti furono, inoltre, gli appelli al boicottaggio di molti imprenditori, specialmente peninsulari.

Problema pressante fu quello della casa e la stampa se ne fece eco, sia descrivendo le condizioni abitative di gran parte delle classi popolari, costrette a vivere nei *cortiços*, agglomerati di case anguste, affollate, prive di aria, di luce e di acqua, sia sostenendo le agitazioni degli inquilini per ridurre gli affitti. Comitati con tali obiettivi sorsero nella città di São Paulo, nel 1907 e nel 1912 e continuarono a farlo anche in seguito, appoggiati dai giornali etnici, i quali proponevano lo sciopero delle pigioni se non si fosse ottenuto un ribassamento tra il 15 e il 30%. Ancora più evidente fu il ruolo dei periodici nell'agitazione per le otto ore che scosse São Paulo nel 1907. In quell'anno, l'ondata di lotte, iniziata per singole fabbriche e poi per categorie, andò estendendosi, sviluppando un alto grado di solidarietà, per trasformarsi in sciopero generale. L'obiettivo era stato fissato da tempo, anche per consentire all'operaio di avere più tempo libero per la famiglia, per la lettura e per l'istruzione, armi tese a farlo emancipare e a favorire in lui una presa di coscienza⁴⁴. I fogli in lingua italiana seguirono passo passo le agitazioni, contribuendo ad allargarne la portata, pubblicando regolarmente appelli e notizie, aprendo rubriche apposite (sull'*Avanti!* ne comparve una intitolata appunto *La conquista delle otto ore*),

⁴³ Edilene Toledo, *Travessias revolucionárias. Idéias e militantes sindicalistas em São Paulo e na Itália (1890-1945)*, Unicamp, Campinas 2004, p. 291.

⁴⁴ Lucifero, *Per le 8 ore*, nella rubrica *Dal martello alla penna*, "Il Libertario", 17 ottobre 1906.

sia incitando alla lotta sia attraverso la «partecipazione diretta dei loro responsabili e dei loro collaboratori nelle fabbriche e nelle piazze»⁴⁵. Essi non furono neanche avari di suggerimenti e quelli socialisti invitarono a usare una certa cautela, mettendo addirittura in guardia contro lo sciopero generale, essendo esso sostenibile solo per pochi giorni; incitavano, invece, alla moltiplicazione degli scioperi di settore, che interessavano un minor numero di lavoratori, ai quali potevano giungere in soccorso le casse di resistenza di leghe di altre categorie⁴⁶.

Terminata l'agitazione, la stampa in lingua italiana esultava per i risultati raggiunti anche per quelle categorie che avevano ottenuto riduzioni dell'orario minori, giacché si trattava di un successo sconosciuto in tutta l'America meridionale e difficile da conquistare, se non in tempi lunghi e con sforzi maggiori, anche in paesi europei dove il movimento operaio era più forte⁴⁷. Va detto, comunque, che la mobilitazione in questione presentò un alto grado di spontaneismo e che negli anni immediatamente successivi, le otto ore vennero riassorbite in molte fabbriche. Dopo il 1907, si registrò un periodo di stasi delle lotte, che si protrasse fino al 1917. Particolare attenzione fu riservata alla «strage degli innocenti», cioè al lavoro dei minori, utilizzati soprattutto nell'industria tessile e costretti a presentarsi in fabbrica alle primissime ore dell'alba per essere sottoposti a turni massacranti, che ne minavano la salute per la fatica, l'insalubrità degli ambienti e gli infortuni sul lavoro. I giornali italiani sostennero le campagne contro il lavoro minorile e sottolinearono come parecchi di questi ergastoli industriali fossero proprietà di italiani:

Molti di questi torturatori dell'infanzia sono tra coloro che Sua Maestà, invece di far condannare, sia pure in contumacia, alla galera perpetua, ha indecorati cavalieri del lavoro. Molti di questi briganti che suggono avidi il sangue degl'innocenti e che fanno muovere i loro telai da fanciulli non ancora decenni, sono il fiore dell'italianità,

⁴⁵ Silvia Ingrid Lang Magnani, *O movimento anarquista em São Paulo (1906-1917)*, Brasi-liense, São Paulo 1982, p. 118. Sul transnazionalismo della stampa anarchica, cfr. in particolare Isabella Felici, *La presse anarchiste de langue italienne à São Paulo (1890-1920), reflet d'une intégration réussie*, in Paola Domingo, Alba Lara-Alengrin, Karim Benmiloud (dir.), *Amériques anarchistes. Expressions libertaires du XIX^e au XX^e siècle*, Nada, Paris 2014, pp. 21-45 e Id., *La stampa anarchica in lingua italiana a San Paolo (1890-1920)*, in Benedicte Deschamps, Pantaleone Sergi (a cura di), *Voci d'Italia fuori d'Italia. Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, Pellegrini, Cosenza 2021, pp. 359-378.

⁴⁶ D. Donati, *La conquista delle otto ore*, "Avanti!", 7 maggio 1907.

⁴⁷ Cfr. *Un bell'esempio*, "Avanti!", 30 maggio 1907 e *Gli insegnamenti dello sciopero. II*, "Avanti!", 3 giugno 1907.

i primi a commuoversi per le date patriottiche, i banchettanti per le vittorie tripoline⁴⁸.

I fogli socialisti e sindacalisti reclamavano un intervento governativo per regolamentare il fenomeno, ma persino alcuni di quelli anarchici, assertori convinti dell'azione extralegale, si dichiaravano pronti ad appoggiare misure a favore del lavoro minorile. Gli strali però, oltre che sugli imprenditori e le autorità, si appuntavano anche, e con tenacia, su quei genitori che gettavano nelle fauci delle fabbriche i propri figli per disporre di un modestissimo guadagno o affidavano loro una cassetta da lustrascarpe ovvero li gettavano per le vie cittadine a vendere giornali. Il destino dei bambini avrebbe dovuto essere la scuola e, in teoria, almeno per i fogli socialisti, quella pubblica, la cui scarsa diffusione e la cui bassa qualità rappresentavano un problema, così come lo rappresentavano i molti istituti privati, quasi sempre religiosi e ampiamente demonizzati. Specialmente i giornali sindacalisti lamentavano che il sistema di istruzione brasiliano non impartisse insegnamenti utili all'ingresso nel mondo del lavoro. Sul versante italiano esisteva sicuramente una grande offerta di istituti di primo grado organizzati dalle associazioni etniche, più raramente dalla Dante Alighieri e più frequentemente da singoli maestri e, in quest'ultimo caso, essi mancavano di materiale scolastico, di sedi adatte all'insegnamento ed erano gestiti da insegnanti improvvisati, «professori da strapazzo, i quali – tanto per sbarcare il lunario – tengono cattedra di porcherie in certe scuole stalla da allarmare anche i non curanti in fatto di igiene»⁴⁹. Si lamentava la loro scarsa conoscenza della lingua italiana e l'utilizzazione di un miscuglio di termini portoghesi e soprattutto dialettali. Le ipotesi (rimaste quasi totalmente tali) di aprire istituti di istruzione media e superiore ricevevano il plauso di alcuni periodici, purché si uniformassero ai programmi brasiliani, per consentire ai giovani che li frequentavano di iscriversi alle università locali.

Sul fronte anarchico, i giornali battevano molto sul tasto delle scuole moderne o razionaliste, sull'esempio di quelle create in Spagna da Francisco Ferrer, non soggette a regolamenti, senza esami, prive di castighi e promozioni, a base pratica e scientifica, che lasciassero un ampio grado di libertà agli alunni, che impartissero nozioni ma privilegiassero il ragionamento, sviluppando le attitudini di tutti i discenti e inculcando loro una morale rivoluzionaria. Taluni raccomandavano, invece, ai maestri di

⁴⁸ g. d[amiani], *Nelle galere industriali del Sud-America*, "La Barricata", 31 ottobre 1912.

⁴⁹ *Un provvedimento consolare*, "Germinal", 30 giugno 1902.

non insistere nell'indottrinare i bambini in senso libertario e di aiutarli, viceversa, a scegliere il proprio cammino, infondendo loro indipendenza di spirito⁵⁰. Le scuole moderne ebbero il loro periodo di sviluppo nel primo decennio del Novecento, quando sorsero parecchi istituti sia nella città che nello stato di São Paulo e persino uno, del Centro de estudos sociais, che accoglieva anche convittori, per favorire la frequenza di alunni di altre località. Esso era diretto da Angelo Bandoni, una delle figure più presenti in questo campo. Interessante fu anche il lavoro svolto da Edmondo Rossoni alla scuola dell'Água Branca, nella città di São Paulo, che rappresentò uno dei motivi della sua espulsione. Gli istituti venivano finanziati attraverso giri di conferenze – che videro impegnati soprattutto Bandoni e Oreste Ristori –, sottoscrizioni e gli incassi (o parte di essi) delle feste del sabato sera. In uno di questi giri, Bandoni veniva accompagnato da due bambine, che si sarebbero sottoposte a «interessantissimi esercizi orali di geografia, aritmetica, geometria, grammatica, etimologia, sia naturale, astronomica ecc. secondo un nuovo metodo mnemologico»⁵¹. Come sempre, nell'irrequieto mondo anarchico non mancava chi dissentisse da questi sistemi e accusasse Bandoni di puntare esclusivamente sulla memoria e di portare in giro due ragazzine che, alle sue domande, rispondevano meccanicamente, senza capire ciò che stavano dicendo⁵².

Il finanziamento ricorrendo alle feste del sabato sera poneva in primo piano un altro aspetto degli interessi culturali dell'anarchismo, quel teatro operaio prevalentemente in italiano promosso ampiamente, anche attraverso la pubblicazione di testi, dalla stampa libertaria. Esso diventò

centro di produzione e di irradiazione di una cultura popolare [...] che, apparentemente, comincia a svilupparsi sotto l'influenza della quota politicizzata di immigrati italiani, ma che, nella misura in cui si estende come cultura di classe [coinvolge altre nazionalità] e si apre al contatto con una secolare e sotterranea cultura di migranti nazionali dai più variegati punti del paese, collegandosi anche a una cultura negra radicata nei quartieri popolari⁵³.

⁵⁰ Gigi D[amiani], *La scuola neutra*, "La Battaglia", 14 febbraio 1909.

⁵¹ *Ai compagni dello Stato di S. Paulo*, "La Battaglia", 15 giugno 1912.

⁵² L. Aymoré, *Scuola razionalista e dogmatica*, "La Barricata", 8 settembre 1912.

⁵³ Maria Celia Paoli, Adriano Duarte, *São Paulo no plural: espaço público e redes de sociabilidade*, in P. Porta (org.), *História da cidade*, cit., p. 58. Sul tema, trattato esaurientemente, delle rappresentazioni in lingua italiana alle feste del sabato sera vedi Maria Thereza Vargas (coord.), *Teatro operário na cidade de São Paulo*, Inart, São Paulo 1980.

Altra tematica presente nella stampa operaia italiana era quella della donna, ennesimo elemento di sintonia con quella brasiliana. Generalizzata era la denuncia delle condizioni di lavoro in fabbrica, soprattutto nel settore tessile, con orari varianti tra le 11 e le 14 ore, malgrado lo sciopero generale del 1907, e quella dei maltrattamenti, delle continue molestie e umiliazioni sessuali. Ma nei fogli anarchici il tema della donna veniva affrontato anche sotto altri aspetti; molti gli articoli a firma femminile che nascondevano pseudonimi di militanti uomini, il più frequente dei quali era quello di Anna De' Gigli, in realtà Alessandro Cerchiai. Il fenomeno risultava assai più raro nelle testate socialiste, due delle quali erano addirittura dirette da compagne (*Anima e Vita* a São Paulo e *Il Messaggero* a Bauru). I fogli libertari sostenevano che, fisiologicamente e psicologicamente, il posto della donna era nella famiglia in qualità di massaia, madre e sposa, famiglia da cui era stata strappata dal capitalismo per essere gettata nelle fauci della fabbrica e costretta a un lavoro superiore alle sue forze. Per la verità, in tutti i giornali anarchici in Brasile in qualsiasi lingua fossero scritti, si registrava la tentazione di spostare l'elemento femminile «dalla sfera pubblica del lavoro e della vita sociale allo spazio privato del focolare domestico», dove si esercitava con maggiore facilità il potere dell'uomo⁵⁴. Per questa stampa, la donna si presentava come un soggetto dotato di molto sentimento e poca razionalità e pertanto doveva essere plasmata dall'uomo, per far sì che ella si elevasse⁵⁵. Il femminismo dell'epoca veniva pesantemente attaccato e se ne metteva in discussione la sua capacità di emancipazione: «Vogliono essere elettrici ed elette, cioè tiranne e schiave [...] La femmina umana che ha rinnegato la donna vede la maternità come una maledizione. È stufa del focolare, odia i figli e scambia la libertà con il libertinaggio»⁵⁶.

Battaglie anarchiche contro la degenerazione della società esistente furono frequenti, con esposizione o meno di una morale rivoluzionaria, che però a volte si traduceva in moralismo piccolo borghese con forti derive cattoliche. Particolarmente presi di mira erano i balli, occasioni in cui i

⁵⁴ Margareth L. Rago, *Do cabaré ao lar. A utopia da cidade disciplinar. Brasil:1890-1930*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1985, p. 63.

⁵⁵ Ateo D'Alba, *Risolleviamo la donna*, "L'Azione Anarchica", 19 novembre 1911.

⁵⁶ A. De' Gigli, *Nuovi morbi. Il femminismo*, "La Battaglia", 14 gennaio 1910. Su anarchici e questione femminile, vedi Angelo Trento, *Militância feminina e tarefas da mulher na análise dos anarquistas italianos no Brasil, 1890-1920*, in Barbara Potthast, Eugenia Scanzanella (eds.), *Mujeres y naciones en América Latina. Problemas de inclusión y de exclusión*, Iberoamericana-Veuvert, Madrid-Frankfurt 2001, pp. 180-203.

giovani si aggiravano famelici «fra le strette e gli sguardi del bel sesso, che eccitano gli istinti libidinosi, incretiniscono il cervello e spezzano le forze», specie quelle che dovrebbero essere rivolte alla lotta politica⁵⁷. Critiche simili non risparmiavano neppure le tanto diffuse serate danzanti del sabato dove si riteneva che il pubblico accorresse non perché sensibilizzato ideologicamente ma perché composto in parte da uomini che avevano come unico scopo quello di ballare e si guardavano intorno con avidità «per vedere se scorgevano qualche bella ragazza, se ella aveva i seni grandi, se aveva le caviglie grosse» e se ne infischiarono del teatro, della conferenza e di tutto il resto⁵⁸. Allo stesso modo, gli anarchici denunciavano il clima lubrico del carnevale: «si sa, per diol!, i carri trionfali – di stupido significato – solo per stuzzicare la voluttà di tutti, mettendo in mostra le più o meno belle coscie [sic] di misere prostitute [...] per dare libero sfogo alla libidine suscitata dall'intera giornata»⁵⁹. Nello stesso quadro rientrava la condanna espressa dai fogli libertari del gioco del calcio come sport barbaro, praticato dai figli di papà, cui i proletari sottostavano per imitazione, incuranti che l'indomani la fatica accumulata avrebbe dato agio agli imprenditori e ai capireparto di multarli.

I tentativi di collaborazione e di realizzazione di azioni comuni tra giornali operai, di così difficile conseguimento in passato, subirono un'accelerazione a partire dalla deflagrazione della prima guerra mondiale, quando questi fogli si erano ridotti a due, l'anarchico *Guerra Sociale* e il socialista *Avanti!*. Entrambe le pubblicazioni ripudiarono con forza il conflitto, allineandosi alle formazioni libertarie di tutti i paesi e alle minoranze socialiste nel mondo, tra cui però figurava il Psi. Le basi di intesa delle due testate riguardarono per l'appunto le iniziative contro la guerra e la condizione operaia, con le campagne per la sicurezza dell'ambiente di lavoro, per gli aumenti salariali, per la regolamentazione del lavoro femminile e minorile. Parallelamente, si impegnarono attivamente in altre campagne che traevano linfa dal notevole rincaro dei prezzi legato alle condizioni create dal conflitto ma anche dall'imboscamento di generi di prima necessità da parte dei commercianti, i cui profitti crebbero a dismisura, come quelli degli industriali. Altrettanto vigore fu profuso nel denunciare l'innalzamento del livello degli affitti e anche nel combattere il contributo a favore dei Comitati Pro patria italiani, sorti in quegli anni e incentivati dal diffuso

⁵⁷ G. S[orelli], *I circoli ricreativi e la gioventù paulistana*, "La Lotta Proletaria", 18 gennaio 1909.

⁵⁸ *A propaganda e o baile*, "Guerra Sociale", 28 ottobre 1916.

⁵⁹ *Il carnevale*, "L'Operaio", 21 febbraio 1896.

sostegno ideale di gran parte della collettività a sostegno della patria in armi, contributo che veniva esatto dagli imprenditori non solo agli operai italiani ma anche a tutti gli altri, come dimostravano i cognomi che comparivano sulle liste di sottoscrizione, sia pure in misura minore trattandosi di una donazione teoricamente volontaria. Diverso fu l'atteggiamento dei due giornali sugli eventuali sviluppi del conflitto e le posizioni più radicali comparvero su *Guerra Sociale*, che riteneva possibile che le condizioni create dall'avventura imperialista avrebbero potuto favorire lo scatenamento di un'insurrezione anche in Brasile.

Il periodo della prima guerra mondiale vide l'esplosione della maggiore mobilitazione proletaria nello stato di São Paulo sino alla metà degli anni trenta, e, in quella circostanza, la transnazionalità dei due giornali si manifestò chiaramente. Nel 1917, i settimanali in questione si configurarono come strumento essenziale di divulgazione dell'evolversi della contesa e di formulazione di analisi, come sostenitori e veicolatori delle rivendicazioni del movimento, come incitatori alla solidarietà operaia, come promotori di sottoscrizioni, come suggeritori di nuove rivendicazioni, come istigatori delle lotte, come tenaci sostenitori delle forme organizzative che sorsero in quei mesi, anche attraverso articoli in portoghese che si moltiplicarono. La mobilitazione ebbe inizio a maggio nel cotonificio dell'imprenditore italiano Rodolfo Crespi, i cui lavoratori chiedevano aumenti salariali, risanamento dell'ambiente di lavoro e abolizione del contributo Pro patria. Tra maggio e giugno l'agitazione si estese ad altre industrie tessili nella capitale e all'interno dello stato, allargandosi progressivamente a nuove categorie.

Lo sciopero ebbe connotati precisi per il suo carattere spontaneo (anche se poi sostenuto da sindacati e commissioni di fabbrica), per la grande partecipazione femminile e per il fatto di venire considerato uno sciopero della fame, giacché dettato dalla disperazione in cui gli effetti del conflitto mondiale avevano gettato il proletariato. Con il decorrere della lotta, però, fu la stessa stampa a escludere che le motivazioni andassero cercate soltanto nella fame e, pur essendo vero che tutto era iniziato per la penuria alimentare (i prezzi del cibo avevano subito un aumento del 50%), l'agitazione si era immediatamente incentrata su tutte le restrizioni del periodo bellico, sul più generale rincaro della vita, sulle condizioni di lavoro, sugli orari e sui salari. In sintonia con quanto avvenuto nel 1907 ma con più vasta diffusione e ordini di grandezza, risultò il ruolo delle donne operaie, in genere scarsamente sensibili alla predicazione di classe, che rappresentavano la maggior parte della manodopera tessile, e che si mobilitarono massicciamente nel 1917.

A partire dai primi giorni di luglio e per qualche giorno la città rimase in mano ai manifestanti, trasformandosi in rivolta generalizzata, che vide partecipare, a seconda delle stime, dai 50.000 ai 100.000 individui. Le due testate italiane, al pari di alcune associazioni etniche di mutuo soccorso e al Centro socialista internazionale, contribuirono a indicare la rotta⁶⁰. E fu proprio l'*Avanti!* a lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale, che anche *Guerra Sociale* aveva prospettato sin da maggio. Si giunse così alla costituzione di un Comitato di difesa proletaria, composto da sei elementi (tre italiani, un portoghese e un figlio di tedeschi), compresi Damiani, responsabile di *Guerra Sociale* e Monicelli, direttore dell'*Avanti!*. Il comitato non trattò direttamente con imprenditori e governo locale, ma lo fece attraverso una commissione di giornalisti non vincolati al movimento di classe. Le richieste furono in gran parte accolte, con la concessione di aumenti salariali, il rilascio degli arrestati, il divieto di rappresaglie, la reiterazione del diritto di associazione. *Guerra Sociale* puntò immediatamente il dito sulla sconfitta dello Stato, costretto a scendere a patti con Satana: «Sicuro di poco o niente mantenere, ma ha ceduto. Ha fatto di meglio: ha implorato aiuti un po' da tutti»⁶¹.

Con il 1917, il movimento operaio paulista perse in gran parte la sua impronta etnica e l'elemento immigrato finì per integrarsi del tutto con quello locale. Non si trattava di un fatto casuale, giacché quasi i 4/5 degli italiani erano giunti a São Paulo prima del 1905 e, soprattutto, avevano abbandonato l'idea di tornare nella terra natale e accettato il Brasile quale residenza definitiva. Come in quei momenti esplicitò uno dei protagonisti: «Intorno a voi la famiglia cresceva e si moltiplicava e si abbarbicava al nuovo suolo, acclimatata al nuovo cielo... E la vecchia patria non era che una memoria [...] La nuova terra vi aveva presi [...] E vi sentiste suoi figli, fratelli di altri uomini che intorno a voi vivevano, e nessuno vi considerava più stranieri»⁶². Le conquiste strappate furono ben presto annullate e la repressione si abbatté violenta sin dai mesi successivi alle trattative, sfociando in arresti, chiusure di leghe, sindacati, centri libertari e, ovviamente, di giornali (compresi l'*Avanti!*, che riapparve effimeramente, per la terza volta, nel 1919, e *Guerra Sociale*), con anche un inasprimento delle espulsioni (tra cui quella di Monicelli, e, più tardi, di Damiani). Due anni dopo si registrò l'ultimo sussulto delle agitazioni proletarie e della pub-

⁶⁰ Luigi Biondi, Edilene Toledo, *Uma revolta urbana: a greve geral de 1917 em São Paulo*, Fundação Perseu Abramo, São Paulo 2018, p. 100.

⁶¹ Vittoria?, "Guerra Sociale", 26 luglio 1917.

⁶² P. Buonaspada, *Sia pure!!*, "Guerra Sociale", 2 agosto 1917.

blicazione di periodici operai in lingua italiana, con la comparsa di *Alba Rossa* e di *Germinal*, ma negli anni venti una nuova ondata repressiva e la promulgazione dello stato d'assedio per le rivolte dei gradi inferiori dell'ufficialità dell'esercito finirono per mettere la sordina alla vitalità del movimento, almeno nelle forme in cui si era espresso sino ad allora.